

Da una parte la democrazia, dall'altra il fantasma della guerra civile. Ma la parola questa volta potrebbe passare alla politica

La spada di Damocle è l'estrema divisione etnica e religiosa: decine e decine di sette partiti, movimenti e formazioni politiche

Il Libano tra il sogno e l'incubo

SIEGMUND GINZBERG

Un mare di persone a chiedere la verità sull'assassinio dell'ex premier Hariri, e che i siriani si tolgano immediatamente di mezzo, contro un altro mare di persona in piazza, mobilitate la settimana prima dal "Partito di Dio" filo-siriano per chiedere apparentemente il contrario. Gli ingredienti perché il Libano riporti nella guerra civile che 30 anni fa aveva lasciato una scia di 150.000 morti? Non è detto. Se la parola passa alla politica, anziché alle armi.

Il sogno è la democrazia, il popolo che decide. L'incubo la guerra civile. La realtà dipenderà dal prevalere della voglia di politica su quella di imporsi gli uni sugli altri con la forza. La novità che salta agli occhi è il coraggio, la determinazione con cui la gente scende in piazza. Ma ce n'è anche un'altra, meno vistosa, ma forse ancora più importante: il modo in cui lo fa. Quando

l'8 marzo Hezbollah aveva portato in piazza mezzo milione di persone, non l'ha fatto sotto le proprie insegne abituali, la bandiera gialla e verde con un pugno che brandisce il kalashnikov. Gli striscioni e gli slogan suonavano: «No all'ingerenza straniera». C'è chi vi ha visto il segno che l'organizzazione musulmana ultrà sciita si prepara a misurarsi sul terreno della politica anziché su quello sinora abituale della guerriglia armata e del terrorismo. Il suo leader, il 44enne sceicco Hassan Nasrallah si è presentato per la prima volta come un leader nazionale che aspira a fare lo statista, non più il capo di una banda armata che guarda all'appoggio di Damasco e Tehran. Il messaggio prevalente, secondo diversi osservatori, non sarebbe stato tanto chiedere che restino la truppe di occupazione siriane, quanto far sapere che Hezbollah intende dire la sua nel futuro politico libanese, possi-

bilmente fungere da ago della bilancia. «Era una manifestazione pro-Hezbollah, non pro-Siria», si è notato. L'argomento principale non sono più i suoi 20.000 miliziani, ma il fatto che il 40 per cento dei 3 milioni e mezzo di libanesi sono musulmani sciiti. Erano nati guardando a Khomeini e alla sua rivoluzione islamica in Iran, potrebbero, secondo questa interpretazione, costruirsi un futuro solo guardando all'ayatollah Sistani in Iraq, insomma lavorare per farsi contare nelle urne. «Si siedono al tavolo del gioco della democrazia. Dicono alla comunità internazionale che non li si può più ignorare», azzarda qualche esperto. Segni di uno sviluppo nella stessa direzione si sono avuti anche in Palestina, dove pare che sia Hezbollah che Hamas abbiano ora voglia di misurarsi nelle elezioni. Sono ora seguiti con attenzione anche a Washington, e a Gerusalemme. Non è una

certezza, ma una possibilità preziosa. Una voglia struggente di politica sembra emergere anche dall'opposizione. Ormai la si chiama «rivoluzione dei cedri». Ma loro si definiscono «intifada per l'indipendenza». Non intendono cedere al ricatto: o l'«ordine siriano» o il ritorno alla guerra civile. Manifestano con le bandiere libanesi. E anche se s'è visto sventolare gioiosamente qualche bandiera americana, molti dei dirigenti del movimento sembrano volere innanzitutto evitare che la loro possa essere vista come una «rivoluzione americana». «Noi non vogliamo diventare un altro Iraq», ha detto uno di questi al *Washington Post*. «Sa che la primavera di Beirut avvizzirebbe e morirebbe se la forza per il cambiamento venisse impersonata dagli Stati Uniti, anziché dal popolo libanese», l'interpretazione del columnist David Ignatius. Si discute molto se quel che succede in Liba-

no non possa essere considerato merito di Bush e delle sue guerre, non dia in qualche modo ragione alle teorie «del domino della democrazia» dei neo-conservatori più bellicosi. Ma così la questione è malposta. Nessuno ha voglia di essere «liberato» con la baionetta. Né di fare la fine dell'Iraq. La spada di Damocle sul Libano è rappresentata dall'estremo spezzettamento religioso ed etnico, tra cristiani maroniti, drusi, mussulmani sanniti e sciiti, a loro volta divisi in decine (almeno 17, forse una trentina) di sette, partiti, movimenti, formazioni politiche. Per 15 anni si erano fatti la guerra tra di loro, per altri 30 si erano guardati in cagnesco, coltivando i vecchi odii e ricordando le cicatrici, cercando «protettori» esterni, ciascuno molto interessato per ragioni che nulla avevano a che vedere con gli interessi del Libano e dei libanesi. Su quella strada non c'è che nuova-

mente la guerra civile. Mentre solo la politica può riuscire evidentemente a tenere insieme 27 «partiti» diversi. Il gioco sarà durissimo, a tratti niente affatto bello a vedersi. Molti, a cominciare dalla Siria del rampollo Assad, hanno molto da perdere nel gioco, hanno interesse a mandarlo a monte. Molti hanno ragioni di preoccuparsi anche nel caso che la Siria ottemperasse davvero alla promessa di ritirarsi completamente dal Libano (qualche apprensione che si possa precipitare nel caos c'è anche tra gli addetti ai lavori in Israele, che pure ha sempre preteso il ritiro). Ma è opinione diffusa che la scelta più «catastrofica» di tutte, e prima di tutto per il movimento per la democrazia in Libano, sarebbe gestire la cosa «ideologicamente» come lo fu in Iraq. La foto di una splendida ragazza dalle fattezze arabe, che manifesta sulle spalle di un compagno, in prima nei giorni scorsi su

molti giornali nel mondo, ricorda analoghe scene nelle piazze d'Europa nell'89, in Ucraina l'anno scorso. Ma non bisognerebbe scordare che erano state possibili anche perché non si sono fatte guerre per «liberare» l'Est europeo dal comunismo o la democrazia ucraina dall'ingombrante presenza della Russia di Putin. A me hanno fatto venire in mente l'analoga celebre foto del Maggio parigino nel 1968. Alla manifestazione del movimento si contrappose un altrettanto imponente manifestazione della «maggioranza silenziosa» pro-gollista ai Champs Elysées. La conta in democrazia però non si fa sul numero dei manifestanti - non so se a Beirut fossero milioni, su una popolazione libanese di 3 milioni e mezzo, o mezzi milioni - si fa contando le schede, tutte le schede, nelle urne. E l'auspicio è che anche in Libano possano farlo il primo possibile.

Smog e informazione: è ora di cambiare l'aria

PIETRO GRECO

Lo smog uccide. E non solo saltuariamente. Ogni anno nel mondo muoiono almeno 6,4 milioni di persone a causa di una lunga esposizione all'aria inquinata, in particolare da polveri sottili. La valutazione, che è dell'Organizzazione Mondiale di Sanità, colloca dunque lo smog tra le prime cause di morte al mondo. Al di là, purtroppo, di ogni legittimo dubbio. Vale la pena ricordarlo, dopo le interpretazioni non sempre felici che i media italiani hanno dato ieri delle parole di Umberto Veronesi. L'oncologo ed ex ministro della Sanità si è limitato, infatti, a ricordare che l'inquinamento dell'aria non è tra le principali cause che scatenano i tumori. Ma non ha negato affatto che lo smog uccide con altri mezzi.

Per quanto riguarda i tumori, Umberto Veronesi ha ragione. Gli studi epidemiologici dimostrano che all'origine del cancro c'è, in quasi la metà dei casi, il fumo di sigaretta. Poi c'è l'alimentazione (30% dei casi), le infezioni (18%) e infine lo smog (tra l'1 e il 4% dei casi).

In realtà, il 4% dei casi non è poco. E non è poco neppure l'1%. Poiché in Italia muoiono oltre 80.000 mila persone per cancro, significa che, tra queste, da un minimo di 800 a un massimo di 3.200 potrebbero avere contratto il tumore a causa di una esposizione più o meno intensa a inquinanti atmosferici.

Ora non c'è dubbio che, chi si preoccupa di prevenire il cancro, punti le sue carte sulla lotta al fumo di sigaretta e per una corretta alimentazione. Ma ciò non significa affatto abbassare la guardia o, addirittura, assolvere l'inquinamento atmosferico. Perché se lo smog uccide (relativamente) poco mediante il tumore, uccide molto con altri mezzi. Attaccando, per esempio, le vie respiratorie e affaticando il cuore.

A Londra ancora ricordano quel terribile dicembre del 1952 quando lo smog uccise in due o tre giorni almeno 3000 persone. In più dell'80% dei casi si trattò di persone che soffrivano di cuore o di malattie respiratorie.

Certo, nelle città europee non ci sono più (in genere) le condizioni ambientali che esistevano nella Londra di mezzo secolo fa. E tuttavia la memoria di quegli eventi (nella capitale inglese se ne verificarono di analoghi nel 1948 e nel

1956) resta un'utile ammonizione: per chi in Italia e in Europa si preoccupa di prevenire non solo i tumori ma tutte le morti evitabili, l'inquinamento dell'atmosfera resta uno dei principali avversari da battere. Gli agenti pericolosi sono molti. I più citati

sono alcuni gas (come il monossido di carbonio, l'ozono troposferico e il biossido di azoto), o alcuni solidi, come le polveri sottili. Ciascuno di loro ha effetti nocivi specifici (l'ozono, per esempio, fa diminuire la funzionalità dei polmoni; mentre il biossido di azoto aumenta il ri-

schio di infezioni). Ma tutti sono, quasi sempre, co-fattori in malattie che possono avere cioè più di una causa scatenante e che per questo sono chiamate malattie polifattoriali. Queste cause, peraltro, non sono separabili mediante compartimenti stagni: inquinanti dell-atmosfera

ra e dell'acqua, fumo e alimentazione scorretta possono concorrere insieme sia alla formazione di tumori che ad attaccare il sistema cardiocircolatorio.

Se è dunque difficile (come quasi sempre in medicina) associare una singola causa a un singolo effetto, è ormai certo che gli inquinanti atmosferici hanno obiettivi individuabili e fonti conosciute.

Le persone più a rischio tra coloro che sono esposte all'aria inquinata sono i bambini, gli anziani, gli ammalati o le persone con un organismo debilitato. Ma vale la pena ricordare che gas e polveri inquinanti sono in grado di attaccare e di uccidere anche persone adulte sane.

Quanto alle fonti principali dell'inquinamento atmosferico, sono - come dicevamo - ben conosciute: il traffico e il riscaldamento domestico. E, quindi, sono ben chiare le (necessarie) misure di prevenzione. Occorre diminuire il carico inquinante dell'uno (il traffico), e dell'altro (la climatizzazione di case e uffici). E non bisogna neppure dimenticare l'inquinamento industriale, che pure in questi ultimi anni è, per varie ragioni, notevolmente diminuito.

Ciò significa che nel breve periodo non possiamo fare assolutamente a meno di targhe alterne e blocchi del traffico.

E che nel medio periodo dobbiamo puntare a qualcosa di più drastico: la diminuzione del parco veicoli circolanti; il cambiamento delle fonti energetiche (rinnovabili al posto dei combustibili fossili); il cambiamento dei vettori energetici (idrogeno invece di benzina, diesel o anche olio di colza).

Si tratta, in altri termini, da un lato di ridisegnare il nostro piano energetico nazionale e, dall'altro, di ridisegnare la nostra vita nelle città (e nei paesi che somigliano spesso alle città). Non è poco. Ma in gioco c'è la lotta a una delle principali cause di morte al mondo.

D'altra parte in altri paesi, anche in paesi molto vicini a noi, questi tentativi, faticosi ma drastici, sono già in atto. Con risultati apprezzabili. Nessuno di questi tentativi ha comportato un abbassamento della guardia nella prevenzione dei tumori. Tutti hanno concorso a un miglioramento della qualità (e della quantità) della vita.



Formalità alle Nazioni Unite: «Il nuovo ambasciatore americano è venuto a presentare le proprie credenziali...» (Newsweek, 15 marzo)

il saluto dell'editore

Caro Furio, grazie per quello che hai fatto

Caro Furio, grazie per tutto quello che hai fatto per l'Unità e per tutto quello che per l'Unità ancora farai. L'Unità di questi quattro anni rappresenta un'esperienza certamente unica nel panorama dell'editoria. Abbiamo vissuto insieme l'ansia di quel 28 marzo 2001 quando, con il ritorno nelle edicole dopo la lunga drammatica chiusura, pochi erano pronti a scommettere sul successo del giornale. Successo che, invece, oggi appare incontestabile anche agli occhi più prevenuti. L'Unità è oggi il giornale della sinistra e dell'opposizione tutta, una funzione che, nel momento politico non facile che il Paese sta vivendo, appare realmente insostituibile.

Nuova Iniziativa Editoriale SpA
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Maria Lina Marcucci

Caro Antonio, in bocca al lupo per il compito che ti attende

Caro Antonio, in bocca al lupo! Il compito che Ti aspetta è molto impegnativo. L'intero Consiglio di Amministrazione crede in Te e Ti sarà vicino in tutte le fasi del Tuo lavoro.

Nuova Iniziativa Editoriale SpA
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Maria Lina Marcucci

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p><small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</small></p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostad Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
--	--	--	--	--	--